

Slitta il vertice dell'Ulivo È scontro sul coordinatore

Rutelli polemico: «Il 16 ottobre? È un martedì...». La Margherita rilancia sulla leadership. Fassino: «Il leader c'è già, non indeboliamo Prodi»

di Simone Collini / Roma

È RINVIATO a data da destinarsi, il vertice dell'Ulivo previsto per domani sera. L'incontro, a cui in un primo momento si era detto avrebbero preso parte soltanto Prodi, Fassino e Rutelli, era stato fissato in agenda per fare il punto sul Partito democratico dopo

i congressi di Ds e Margherita e soprattutto per sciogliere i nodi venuti alla luce negli ultimi giorni: data dell'assemblea costituente, che secondo i dispositivi votati a Firenze e Roma va svolta in ottobre ma che la Margherita ora vorrebbe anticipare a giugno, e nomina di un coordinatore che si occupi della gestione politica quotidiana per tutta la fase costituente, proposta avanzata dai Ds e contrastata dalla Margherita, che preferisce un organismo collegiale. A queste si è aggiunta nel corso della discussione un'altra questione, quella della leadership: subito dopo il battesimo del Pd, è infatti la convinzione espressa dai diellini, si deve procedere a un'investitura del capo. Ipotesi che non piace ai Ds, che temono ripercussioni sul premier. «Il leader ce l'abbiamo già, e l'investitura popolare l'ha già avuta nelle primarie del 2005», fa notare non a caso Fassino nel corso della trasmissione "Otto e mezzo". Spiega il leader della Quercia che se si tenessero già alla fine di quest'anno delle primarie per eleggere il leader del Pd, «dal gior-

no dopo Prodi diventerebbe un presidente del Consiglio e un leader molto più debole». Così ieri, dopo una giornata in cui non sono mancati botta e risposta a distanza tra Rutelli e Fassino (che peraltro si sono incontrati a un'iniziativa sulla famiglia senza però discutere a tu per tu), si è deciso di far slittare il vertice. Ufficialmente, perché domani non poteva partecipare D'Alema. Già, perché intanto si è deciso di allargare l'incontro all'ex presidente Ds, a Parisi, ai capigruppo dell'Ulivo di Camera e Senato Franceschini e Finocchiaro, agli attuali coordinatori Migliavacca, Soru e Barbi. Complicato trovare uno spazio nelle diverse agende, viene spiegato. E ora la prima data utile è lunedì (sempre che Prodi rientri in tempo da Praga). Meno di una settimana, dunque, per trovare soluzioni condivise. Riguardo ai tempi dell'assemblea costituente, la Margherita insiste con giugno ma sia Prodi sia Fassino sia gli stessi ulivisti diellini fanno notare che con le amministrative in agenda e l'estate alle porte è impossibile ottenere l'ampia partecipazione a cui si punta. Ma se è allora scontato che sarà in ottobre, è tutto da vedere se l'assemblea coinciderà con il congresso fondativo, come proposto da Fassino per stringere i tempi. «Il 16 ottobre è un martedì, mi pare difficile...», ironizza Rutelli facendo riferimen-

to all'ipotesi lanciata dal segretario Ds l'altro giorno. E non manca, da parte del leader della Margherita, un commento al metodo: «Quando ai processi, non ne parliamo perché preferirei farlo quando avremo deciso insieme piuttosto che avanzare proposte», dice il vicepresidente rivolgendosi all'implicita critica sia all'uscita di Fassino sul congresso a ottobre sia a quella di D'Alema sul coordinatore del Pd. La risposta di Fassino arriva a stretto giro. Dice sulla data di assemblea e congresso: «Bè, li faremo il 14, che è una domenica, non mi pare drammatico». Va invece più a fondo, il leader Ds, sulla questione del coordinatore: «Non si costruisce né si gestisce un partito a

tempo perso e con una mano. È un lavoro enorme. E chi lo gestisce in termini di guida politica? Forse il presidente del Consiglio che ogni giorno si deve occupare di governare il paese?». Ma la Margherita non cede, teme che a rivestire quell'incarico sia Fassino (unico tra le prime file a non avere incarichi di governo) e propone di istituire un gruppo di coordinamento. Fassino lo ha già detto: «Prodi è il leader, decida». E una decisione andrà presa prima che le fibrillazioni superino la soglia di allarme. Rutelli, intanto, in serata lancia un'ultima stoccata: «Un mese fa non si parlava che di un tema: di come dovessimo entrare nel Pse. Un tema risolto dalle elezioni francesi».



Il segretario dei Ds Fassino con il vicepremier Rutelli al Forum per la famiglia promosso dall'Ulivo, ieri a Roma. Foto di Mario De Renzi/Ansa

Fassino a Mussi: «Resterete subalterni»

«Temo che Mussi e Angius abbiano lasciato il Pd per mettersi in una posizione subalterna». Così Piero Fassino a "Otto e mezzo". «Io non vedo con ostilità che alla sinistra del Pd si possa formare una forza di sinistra radicale», dice il leader Ds. Il quale ha però poi sollevato alcune obiezioni: «Una formazione di questo genere non si collocherebbe nell'ambito della famiglia del socialismo europeo come pensano Mussi e Angius; e poi un processo di questo genere, mi permetto di dirlo, difficilmente verrebbe diretto da Mussi e da Angius. Perché francamente non capisco perché Bertinotti e Giordano dovrebbero farsi dirigere da Mussi ed Angius». Parole che non sono piaciute ai fondatori di Sinistra democratica. «Il segretario dei Ds è evidentemente assillato dalla diatriba, di cui sono pieni i giornali italiani, sulla leadership del Pd, tanto da trasferire in modo polemico la stessa poco edificante tematica sul processo di unificazione della sinistra italiana», dice il vicepresidente della Camera Carlo Leoni.

L'INTERVISTA ROBERTA PINOTTI Bene l'apprezzamento per i militari impegnati nelle missioni, ma quest'anno 830 milioni in meno

«Caro Bertinotti, troppi i tagli all'esercito di pace»

di Eduardo Di Blasi / Roma

La presidente della commissione Difesa di Montecitorio, Roberta Pinotti, ha apprezzato le parole del presidente della Camera Fausto Bertinotti, in visita ai paracadutisti della Folgore di stanza in Libano. Ma coglie l'occasione per sottolineare: «Esiste un problema, molto molto forte, di cui si parla poco, perché poi i militari, diversamente da altre categorie, non è che fanno molti sit-in di protesta. Riguarda le spese d'esercizio delle forze armate, vale a dire manutenzione dei mezzi, carburante e addestramento del personale». **Non ci sono soldi?** «Nel 2005 sul bilancio per l'esercizio c'erano 3000 milioni di euro, nella finan-



ziaria 2005 si è fatto un taglio che ha portato a 1735 milioni di euro. Nel 2007 c'è stato un leggero incremento, e quindi per l'esercizio abbiamo 2357 milioni. Ci sono 830 milioni in meno rispetto al 2005. Contando che nel frattempo ci sono stati aumenti, tra l'altro anche del carburante, i conti non tornano. Allora è vero che i nostri soldati in missione di pace sono la migliore vetrina, però se noi non facciamo attenzione, quest'anno avremo problemi anche più gravi». **Cosa comporta la mancanza dei fondi di esercizio?** «La Marina, nel 2005, ha fatto 75.655 ore di navigazione, nel 2006 52mila, nel 2007 ne farà 35mila. L'Aeronautica nel 2005 ha fatto 116mila ore di volo, nel 2006 95mila, nel 2007 85mila. Questa cosa volevo farla rilevare perché durante

la finanziaria c'è stata una battaglia strenua, da parte della sinistra radicale, sul fatto di tagliare le spese della Difesa. Al Senato è passato un emendamento per cui sono stati tolti 50 milioni dall'esercizio. Ora, io, molto sommessamente, sono a porre il problema. Uno può decidere di fare il pacifista e chiudere tutte le forze armate, ma se decide che invece servono, così come Bertinotti ha verificato personalmente, allora vanno finanziate». **Anche lei è stata in Libano...** «Ci sono stata a gennaio e posso sottoscrivere le parole di Bertinotti. A parte il lavoro che queste persone fanno sulle cluster bombs, non mi aspettavo che si mettessero a inventare un fumetto e, per non rendere troppo impattante far vedere ai bambini le mutilazioni, facessero un pupazzo con una gamba fasciata». **La sinistra afferma, cifre alla mano, che le spese militari sono**

aumentate. «Non è vero. L'unica cosa aumentata sono stati gli investimenti: ci sono 1200 milioni di euro in più rispetto a quelli che c'erano l'anno precedente. Ma non perché sono stati fatti nuovi programmi. Sono cambiali che tu hai dovuto pagare perché il governo di destra, in maniera assolutamente poco seria, non ha onorato il debito. Quei soldi erano stati anticipati da Finmeccanica, Fincantieri ecc... Rischiami di mettere in crisi tutto un pezzo di sistema produttivo italiano». **Bertinotti, oltre a essere il presidente della Camera, è anche un riferimento per quella che viene definita la «sinistra radicale».** «Io ho riletto le sue parole in cui dice "molti politici prima di parlare, come ho fatto io, dovrebbero venire a vedere". Credo sia una posizione giusta, sulla quale riflettere».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Bluff trust

Il blind trust per fingere di risolvere il suo conflitto d'interessi lo inventò Berlusconi nel '94. Andò al governo e nominò tre «saggi» ad hoc, poi purtroppo dispersi nella tundra. All'epoca il centrosinistra rideva del blind trust e lo chiamava «blind truff», spiegando che esso può impedire a un governante di favorire le sue aziende, ma non alle sue tv e ai suoi giornali di favorire lui. Persino Confalonieri, che ogni tanto esce al naturale e confessa, ammise che «il blind trust per le tv non risolve nulla: l'unica soluzione è la vendita». Oltretutto, come insistevano Galante Garrone, Visalberghi, Pizzorusso, Sylos Labini, Flores d'Arcais, Veltri e altri, Berlusconi è ineleggibile in base alla legge

del 1957 in quanto concessionario pubblico. Lo ribadì D'Alema nel 2001: «Berlusconi era ed è ineleggibile» e fu dichiarato eleggibile, scaricando l'ineleggibilità su Confalonieri, con una «finzione giuridica». Ora curiosamente i maggiori partiti dell'Unione hanno cambiato idea sposando il blind trust di Berlusconi (che finge di non volere nemmeno più quello): l'ineleggibilità, sostenuta per anni e prevista da una legge dello Stato, sarebbe roba da «sinistra radicale» e andrebbe sostituita con una lieve incompatibilità, perché «incostituzionale». Strano: la

Consulta non l'ha mai detto. Il sindaco di Rimini è decaduto in quanto ineleggibile perché primario nell'ospedale comunale. Un consigliere di circoscrizione a Milano è decaduto in quanto ineleggibile perché portiere in uno stabile comunale. Invece un tizio concessionario dello Stato per tre tv nazionali è eleggibilissimo e, finché resta all'opposizione, non è in conflitto d'interessi. Lo sarà solo se, grazie alle sue tv, tornerà al governo. Poi potrà risolvere comodamente la faccenda parcheggiando le azioni in un blind trust o abolendo la legge che gli

impone di farlo. Questo prevede, in sintesi, il ddl sul conflitto d'interessi voluto da Dl, Ds, Prc e Boato. Venerdì, in commissione Affari costituzionali, il giurista Orazio Licandro del Pdc, sostenuto dai dipietristi e dalla sinistra ex-Ds, ha proposto una soluzione a tenaglia, in due fasi. La prima riguarda le cariche elettive (parlamentare, consigliere regionale, provinciale, comunale, sindaco, presidente di provincia e regione): ineleggibilità per chiunque possieda grandi imprese, tv, radio, giornali e si candidi partendo avvantaggiato sugli

altri candidati. Come i candidati devono presentare la dichiarazione antimafia, altrimenti la Corte d'appello li cancella dalla lista, così l'imprenditore o l'editore deve vendere tutto in anticipo. Altrimenti non può essere eletto, dunque non si candida. La seconda fase riguarda le cariche non elettive (premier, ministro, sottosegretario, assessore): incompatibilità in caso di possesso di beni superiori a una certa soglia. Anche il ddl Franceschini-Violante passato in commissione prevede l'incompatibilità per le cariche di governo (nulla invece per quelle elettive). Ma, diversamente dalla proposta Licandro, non contiene sanzioni. Poniamo che Berlusconi torni premier senza

vendere le aziende né conferire le azioni al blind trust. A questo punto - dice la legge dell'Unione - l'Antitrust accerta il conflitto e gli intima di rimuovere la causa di incompatibilità o rinunciare alla carica. Se lui tace, è come se optasse per i suoi interessi e dunque il Garante comunica alle alte cariche dello Stato la soprappiunta incompatibilità. Ma qui casca l'asino: non è previsto alcun automatismo di decadenza. Chi è incompatibile può restare premier, o ministro, senza che nessuno possa farci niente. I suoi atti saranno nulli e inefficaci se parteciperà al voto, ma basterà che si astenga uscendo dalla stanza, e saranno validi. Si crea un nuovo Limbo, dopo quello appena abolito dal Papa. La parola «decadenza», nel

testo varato venerdì, non compare mai. Scusa ufficiale: la Costituzione non prevede la revoca dei ministri (come ogni cosa non prevista fosse vietata). Ricapitolando: chi è in conflitto d'interessi può essere eletto; se riceve incarichi di governo, deve girare le azioni al blind trust; se non lo fa, non c'è modo di sloggiarlo. Naturalmente Berlusconi si finge disperato, aiutando chi ha concepito questa barzelletta a spacciarla agli elettori per una legge draconiana. E chi dissente è un pericoloso agitatore di «sinistra radicale». Fossoro vivi Sylos Labini e Galante Garrone, saprebbero bene come qualificare questa pantomima. Ma, anche da morti, sono molto più vivi di tanti morti viventi.

Piero Fassino

a "Ballarò"
RAI 3, martedì 8 maggio
ore 21.00

www.dsonline.it

